

***Ravenna Capitale.***  
***Il diritto delle acque nell'Occidente Tardoantico:***  
***utilità comune ed interessi privati***  
(Milano, 15-16 dicembre 2017)

1. Nelle giornate del 15 e 16 dicembre 2017 l'Associazione 'Ravenna Capitale d'Occidente', ha organizzato, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la IX edizione del proprio Convegno Internazionale.

Articolato in undici comunicazioni distribuite nell'arco dell'intera giornata del 15 Dicembre e nella mattinata del 16 dicembre, il Convegno ha avuto l'obiettivo principale di approfondire i molteplici aspetti della gestione delle acque e delle infrastrutture alla stessa preposte, nell'Occidente dei secoli dal IV al VIII. Le giornate di lavoro sono state concepite con carattere interdisciplinare e finalizzate alla congiunzione di conoscenze giuridiche, storiche e scientifiche: in ossequio a tale proposito, le stesse hanno visto non solo la partecipazione di cultori del diritto romano, pubblico e privato, provenienti da Istituzioni Accademiche di tutta Europa, ma altresì di esperti di campi di studio complementari e prettamente scientifici, nonché di un folto gruppo di giovani ricercatori, dottorandi e studenti.

I lavori sono stati introdotti dai saluti di Gabrio Forti, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano e da Stefano Solimano, Direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche della medesima università.

Il primo intervento è stato a cura di Gisella Bassanelli Sommariva, Presidente dell'Associazione 'Ravenna Capitale d'Occidente', dal titolo *Norme sulla gestione delle acque nelle realtà tardoantiche: panoramica sulle fonti giuridiche*. È stato messo in evidenza, innanzitutto, come siano note e numerose le testimonianze archeologiche dell'attenzione prestata da Roma ai vari aspetti connessi all'approvvigionamento ed all'utilizzo delle acque in epoca classica; parallelamente, sono altrettanto ricche ed articolate le fonti del predetto periodo, rivolte alla regolamentazione dei corsi d'acqua ed alla costruzione e manutenzione delle imponenti opere ingegneristiche, spesso giunte sino a noi (acquedotti, cisterne, canali, etc.). È stato quindi rilevato che l'attenzione alla disciplina dei rapporti pubblici e privati in tale materia, non venne meno in periodo tardoantico, ma i testi pervenutici sono tuttavia di quantità sicuramente più ridotta. In ogni caso, sono individuabili significative differenze con il periodo precedente, che si possono identificare soprattutto con la tendenza tardoantica alla presenza sempre più esigua di fonti di carattere generale, rispetto ad una maggiore normazione di rango inferiore alla legge comiziale, di natura prettamente governativa e provinciale.

Il secondo intervento, dal titolo *Repressione degli abusi e lotta al degrado nella legislazione tardoantica sugli acquedotti pubblici* è stato a cura di Paola Biavaschi, dell'Università dell'Insubria di Varese. È stato messo in luce come il problema più rilevante per la pubblica amministrazione, nella gestione delle acque nel periodo Tardoantico, fu rappresentato dalle derivazioni abusive da parte dei privati cittadini, i quali, privi di regolare concessione statale, procedevano *motu proprio* a realizzare canalizzazioni dagli acquedotti, allo scopo di far defluire una maggiore quantità d'acqua ai propri fondi agri-

coli, giardini, ninfei o persino a *balnea* privati. In ragione dell'importanza primaria della gestione delle risorse idriche, i rimedi posti in essere sotto gli imperatori che si sono succeduti nel tempo, furono molteplici e particolarmente severi nelle pene; la reiterazione dei provvedimenti legislativi analizzati nel corso dell'intervento, fa inoltre comprendere la preoccupazione e l'indignazione dalle cancellerie imperiali nei confronti di condotte ripetute e apparentemente inestirpabili, che vedevano come protagonisti trasgressori, non tanto gli indigenti, quanto piuttosto personaggi abbienti che volevano mantenere il proprio approvvigionamento idrico il più elevato e costante possibile.

Il successivo intervento, a cura di Simona Tarozzi, dell'Università di Bologna, ha avuto come titolo *Alluvioni e paludi: strategie d'intervento dell'amministrazione tardoantica*. È stato analizzato come, nelle codificazioni tardoantiche, manchi una trattazione sistematica delle strategie d'intervento atte a prevenire e gestire i problemi che conseguivano a catastrofi naturali. Seppure si trovino riferimenti alle alluvioni e ai terreni abbandonati perché divenuti sterili, è stato fatto notare come tali temi non si armonizzino con la previsione di norme a carattere generale ed ordinario; al contrario, era presente una più prolifica normazione locale e regionale, che si occupava di fenomeni con caratteristiche di eccezionalità, ma che potevano essere comunque prevedibili, come ad esempio le alluvioni che interessavano il bacino del Nilo. Tuttavia, dall'analisi delle fonti, è stato rilevato come la legislazione locale potesse essere estesa anche ad altri territori dell'Impero, qualora il medesimo problema si fosse presentato anche altrove.

L'ultimo intervento previsto per la mattina del 15 dicembre, è stato a cura di Saverio Masuelli, dell'Università di Torino, dal titolo *Disciplina delle servitù d'acqua nelle fonti della tarda antichità*. Oggetto dell'approfondimento è stata l'indagine della disciplina della servitù, sia nella dimensione lessicale utilizzata nelle fonti dell'epoca, sia nella ricerca degli aspetti dell'istituto maggiormente coinvolti dagli apporti innovatori in epoca tardoantica, rispetto alla regolamentazione classica dello stesso. È stato sottolineato come appaia problematica la saldatura lessicale tra la terminologia utilizzata dalle cancellerie imperiali e quella di matrice prettamente giurisprudenziale; successivamente, sono state presentate le linee di sviluppo dell'istituto in esame, evidenziando gli elementi autenticamente innovatori. Si è potuto così giungere alla conclusione per cui, nel periodo tardoantico, la disciplina delle servitù d'acqua, sia stata di formazione giurisprudenziale, con estesa base nella giurisprudenza classica, mentre l'apporto dato dall'intervento imperiale possa considerarsi solo marginale.

Si è quindi aperta la discussione, che ha visto l'attiva partecipazione degli studiosi intervenuti e che ha permesso l'approfondimento di particolari temi emersi durante gli interventi dei precedenti relatori.

Il Convegno è quindi proceduto nel pomeriggio, con la presidenza e l'introduzione dei lavori da parte di Federico Fernández de Buján, dell'Universidad Nacional de Educación a Distancia di Madrid.

Il primo contributo del pomeriggio del 15 dicembre è stato tenuto da María Lourdes Martínez de Morentin Llamas, dell'Universidad de Zaragoza ed ha avuto come titolo ... *Inter compaganos rivi Larensis... CIL II 4125. Una propuesta de interpretación*. È stata ricostruita, innanzitutto, la storia delle opere pubbliche romane in Spagna, in particolar modo con riferimento al territorio di *Caesaraugusta*, nonché della regolamentazione

delle acque del complesso sistema idraulico della zona in esame. L'analisi delle fonti epigrafiche ha permesso di ipotizzare un'organizzazione comunitaria del territorio in *pagi*, i cui abitanti erano sinceramente preoccupati di poter avere una corretta distribuzione idrica; infatti, sono emersi testi che segnalano l'esistenza, anche in territorio spagnolo, di vertenze e contestazioni aventi ad oggetto il rapporto tra l'uso pubblico comune dell'acqua e gli interessi privati dei *pagani*.

Il secondo intervento pomeridiano, dal titolo *Il mercato delle acque nel diritto romano e nel diritto spagnolo contemporaneo*, è stato a cura di Gabriel M. Gerez Kraemer, dell'Universidad CEU San Pablo di Madrid. Oggetto dell'investigazione è stata innanzitutto la distinzione tra acque pubbliche e private, questione particolarmente dibattuta nella dottrina spagnola. In secondo luogo, è stato analizzato il cosiddetto «*mercados del agua*», cioè la possibilità di sfruttamento delle acque pubbliche oggetto di concessione, recentemente oggetto di normazione nazionale spagnola: in tale contesto è stato evidenziato, in ottica storico-comparativistica, come questa innovazione legislativa, in realtà, ha precedenti certi nelle fonti romane, che hanno influenzato le istituzioni giuridiche in tema di acqua molto più profondamente di quanto si è stati soliti pensare.

Il successivo contributo è stato a cura di Philippe Leveau, dell'Aix-Marseille Université ed ha avuto titolo *Utilizzazione e riutilizzazione di un ramo dell'acquedotto urbano: l'acquedotto dei mulini di Barbegal*. È stata proposta la possibile ricostruzione della storia di una delle opere idrauliche più famose dell'antichità romana in territorio francese: i mulini di Barbegal sarebbero nati come infrastruttura pubblica realizzata sul finire dell'antichità per la produzione di farina destinata all'*annona militaris*. Successivamente, la produzione sarebbe diminuita e potrebbe essere stata destinata alla vicina colonia romana di Arles. Dopo gli scavi effettuati negli anni '90, tuttavia, si è potuto formulare nuove ipotesi con riguardo alla storia di tale manufatto: innanzitutto, l'acquedotto che li serviva sarebbe più antico di quanto ipotizzato, ma dopo un secolo di utilizzo sarebbe stato oggetto di una riparazione ed una delle sue branche sarebbe stata disattivata. Infine, le strutture dei mulini potrebbero essere state costruite per servire una grande villa romana molto vicina e successivamente essere destinati alla produzione dei cosiddetti 'biscuit de mer', cioè il vettovagliamento per i militari di stanza alla flotta di Arles e di Fos.

Il terzo intervento pomeridiano, dal titolo *L'eau dans la cité a l'époque vandale. Constantine en 445 (Nov. Val. XIII)*, è stato a cura di Marguerite Ronin, dell'University of Oxford. Oggetto del contributo è stato l'analisi del testo della Nov. Val. 13, datata 445 d.C., provvedimento inserito nel difficile contesto storico, geografico e giuridico delle appena riconquistate Numidia e Mauritania, contestualmente all'espugnazione vandalica dell'Africa Proconsolare. Tra le doglianze presentate all'Imperatore Valentiniano III, da una delegazione di numidi e mauri, si rinviene anche una recriminazione contro le appropriazioni e le derivazioni illegittime di acqua dalla rete idrica che riforniva la città di Costantina, ora Cirta. Lo studio del testo appare utile nell'ottica di individuare come anche il ripristino della gestione legittima delle acque rappresentasse uno dei tasselli importanti per la restaurazione del potere imperiale nel territorio.

La giornata del 15 dicembre si è quindi conclusa con l'ampia e fruttuosa discussione tra gli studiosi presenti.

La successiva mattina del 16 dicembre è stata dedicata interamente a comunicazioni

di carattere non prettamente storico-giuridico e ha visto l'intervento di specialisti di altre discipline, in particolare scientifiche, geologiche e archeologiche, i cui studi si intersecano in modo complementare con l'ambito tematico scelto come oggetto del Convegno.

La prima relazione è stata a cura di Pierluigi Dall'Aglia, dell'Università di Bologna, e Carlotta Franceschelli, dell'Université Blaise Pascal-Clermont-Ferrand II ed ha avuto titolo *Topografia delle acque nell'Italia tardoantica*. Attraverso lo studio archeologico della città romana di Ostra, nelle Marche, gli studiosi hanno cercato di dimostrare come, tra i caratteri distintivi del processo di romanizzazione del territorio, oltre alla rete stradale, viene inserita anche la capacità tecnica di controllare il flusso delle acque e di gestire efficientemente tale fondamentale risorsa. Nel periodo tardoantico, tuttavia, il peggioramento climatico, unitamente alla diminuzione della presenza antropica, soprattutto nelle città, che gradualmente si spopolano sempre più, provocano un peggioramento ed un indebolimento nel controllo e nella manutenzione delle opere idriche. Nel caso in esame di Ostra, è emerso come il rigoroso e capillare impianto idrico-fognario, originariamente creato nel I sec. a.C., sebbene sia stato mantenuto in funzione anche nella tarda antichità, si sia ridotto a servire solo una limitata porzione di città, che allora probabilmente aveva assunto un ruolo di maggiore rilevanza.

Il successivo intervento, dal titolo *Il sistema delle acque in Campania fra tardo antico e alto medioevo*, è stato a cura di Laura Genovese del CNR - Istituto per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali. Sono stati analizzati numerosi reperti e dati materiali provenienti da scavi archeologici in territorio campano, i quali hanno fornito interessanti e nuove evidenze della trasformazione della società in epoca tardoantica, parallelamente alla rielaborazione dei modelli giuridici e delle abitudini quotidiane in tema di consumo e gestione delle acque. È emerso, in particolare, come sia divenuto centrale tra il V e VI sec. d.C., la necessità di mantenere un efficiente approvvigionamento idrico a favore di insediamenti che sempre più stavano assumendo i caratteri di fortezze autosufficienti, mentre contemporaneamente le infrastrutture cittadine di antica fondazione venivano progressivamente abbandonate e il mondo rurale classico pativa una forte involuzione.

L'ultima comunicazione del Convegno è stata affidata a Federico Pasquaré Mariotto, dell'Università dell'Insubria di Varese, ed ha avuto titolo *L'eruzione di Pollena del 472 d.C.: conseguenze sulla rete idrica e sulla società campana*. Si è innanzitutto ricostruita la lunga storia geologica ed eruttiva del Vesuvio, uno dei vulcani più attivi e pericolosi al mondo, le cui eruzioni sono avvenute a partire da 25.000 anni or sono ed hanno avuto effetti devastanti, come i fatti di Pompei del 79 d.C. ci ricordano. In particolare, le ricerche archeologiche e vulcanologiche condotte a partire dal 2002 hanno permesso di documentare gli effetti dell'eruzione avvenuta nel 472 d.C. e dei successivi eventi e conseguenze idrogeologiche a carico delle strutture locali dell'epoca, come il seppellimento della cosiddetta 'Villa di Augusto', un edificio rurale del III sec. d.C. e l'abbattimento, cagionato dalle colate di detriti innescate dall'eruzione, di estesi tratti dell'acquedotto denominato *Aqua Augusta*, che riforniva, tra le altre, le città di Napoli e Pozzuoli, con il conseguente declino ed abbandono delle opere idriche di epoca imperiale e di alcuni insediamenti dalle stesse riforniti.

Si è aperta quindi la discussione finale del Convegno, le cui conclusioni sono state

tracciate da Detlef Liebs, dell'Universität Freiburg, il quale ha sottolineato la ricchezza dei temi trattati, nonché l'importanza degli ulteriori spunti e motivi di riflessione emersi dalle relazioni, tanto da quelle di carattere eminentemente storico-giuridico, quanto da quelle in ambito archeologico e scientifico.

Infine, i lavori del Convegno sono stati chiusi da Laretta Maganzani, dell'Università Cattolica di Milano ospitante il Convegno, con i sentiti ringraziamenti rivolti ai numerosi studiosi intervenuti e gli auguri di una proficua continuazione degli studi sull'Occidente tardoantico da parte dell'Associazione Ravenna Capitale e di tutti coloro che dedicano la propria ricerca a tale periodo storico.

Francesco E.M. Colombo  
Università dell'Insubria